Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3851

1754.

Adriano in Siria
D: d. Samuel

Lodo Chebaoth
M: Giuseppe Scolari

di pag: 58-

Nero Cornicano
Co: Syl: Algarotti:

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
BRAIDENSE
NO

VM

N. 906

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3851
BRAIDENSE
MILANO

ADRIANO
IN SIRIA,
DRAMMA PER MUSICA

Da Rappreſentarſi nel Teatro

DI S. SAMUELLE

IL CARNEVALE DELL' ANNO

MDCCLIV.

Metast.



V. III

IN VENEZIA,

Preſſo Angiolo Geremia

In Merceria all'Inſegna della Minerva.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

ERA in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fu sollevato all' Impero. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavasi la Principessa Emirena, figlia del Re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina, Nipote del suo benefico Antecessore. Il primo uso ch' egli fece della suprema potestà, fu il concedere generosamente la pace a' popoli debellati, e l'invitare in Antiochia i Principi tutti dell' Asia particolarmente Osroa, padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che le credesse ogn' altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra l'Asia, e Roma. E forse il credeva egli stesso: essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi come lodevol fine, ciò che non è, se non un mezzo onde appagar la propria passione. Ma il barbaro Re implacabil nemico del nome Romano, benchè ramingo, e sconfitto, disprezzò l' amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia come seguace di Farnaspe, principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare, e con preghiere, e con doni la figlia prigioniera, ad esso già promessa in isposa per poter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al suo disperato furor convenisse. Sabina intanto, intesa l'elezione del

ſuo Adriano all' Impero, e nulla ſapendo de' nuovi affetti di lui, corſe impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir ſeco il ſoſpirato Imeneo. Le dubbiezze di Ceſare fra l'amore per la Principeſſa de' Parti, e la violenza dell' obbligo, che lo richiama a Sabina: la virtuoſa tolleranza di queſta: l'inſidie del feroce Oſroa, delle quali cade la colpa ſu l'innocente Farnaſpe; e le ſmanie d'Emirena, or ne' pericoli del padre, or dell'amante, ed or di ſe medeſima; ſono i moti fra' quali a poco a poco ſi riſcuote l' addormentata virtù d' Adriano: che vincitore al fine della propria paſſione: rende il Regno al nemico, la Conſorte al Rivale, il cuore a Sabina, e la ſua gloria a ſe ſteſſo. *Dion. Caſſ. lib. 19. Spartian. in vita Adriani Cæſar.*

L' Azione ſi rappreſenta in Antiochia.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran piazza d' Antiochia, con ponte ſul fiume.

NELL' ATTO SECONDO.

Galleria.

NELL' ATTO TERZO.

Luogo magnifico corriſpondente al mare.

Invenzioni e direzioni del Signor Andrea Urbani.

ATTORI.

ADRIANO Imperatore, amante d'Emirena.
Il Signor Niccolò Gori.

OSROA, Re de'Parti, Padre d'Emirena.
Il Signor Domenico Marchioni, Virtuoso della Santa Casa di Loreto.

EMIRENA, Prigioniera d'Adriano, amante di Farnaspe.

La Signora Anna Medici, Virtuosa di S. A. S. La Duchessa di Massa, Principessa Ereditaria di Modona.

SABINA, amante, e promessa sposa d'Adriano.
La Signora Bianca Riboldi.

FARNASPE, Principe Parto, amico e tributario d'Osroa, amante e promesso sposo d'Emirena.
Il Signor Francesco Tenducci, detto Senesino.

AQUILIO, Tribuno, confidente d'Adriano, ed amante occulto di Sabina.
La Signora Angiola Giuliani.

La Musica è del Sig. Giuseppe Scolari.
I Balli sono inventati, e diretti dal Sig. Andrea Cattaneo.
Il Vestiario è del Sig. Natale Canziani.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza d' Antiochia con trono.

Adriano, Aquilio, e Soldati, indi Farnaspe, ed Osroa.

Aqu. CHiede il Parto Farnaspe
Di presentarsi a te.
Adr. Venga, e s'ascolti. *va sul trono.*
Valorosi compagni,
Voi m'offrite un'impero
Non men col vostro sangue,
Che col mio sostenuto; e non so come
Abbia a raccoglier tutto
De' comuni sudori io solo il frutto.
A me non servirete:
Alla gloria di Roma, al vostro onore,
Alla pubblica speme,
Come fin'or, noi serviremo insieme. (*siede*)
(*Al suono di militare sinfonia Farnaspe, e Osroa con seguito passano il ponte.*)
Far. Nel dì che Roma adora
Il suo Cesare in te, dal ciglio augusto,
Da cui di tanti regni
Il destino dipende, un guardo volgi
Al Principe Farnaspe. Ei fu nimico,
Ora al Cesareo piede
L'ire depone, e giura ossequio, e fede.
Osr. Tanta viltà, Farnaspe,
Necessaria non è. (*piano a Farnaspe.*

Adr. Madre comune
D'ogni popolo è Roma.
Perdona ai vinti, e con virtù ſublime
Gli oppreſſi eſalta, ed i ſuperbi opprime.
Oſr. (Che inſoffribile orgoglio!)
Farn. Un atto uſato
Della virtù Romana
Vengo a chiederti anch'io. Del Re de'Parti
Geme fra' voſtri lacci
Prigioniera la Figlia.
Adr. E ben?
Farn. Diſciogli,
Signor, le ſue catene.
Oſr. (Oh Dei!)
Far. Raſciuga
Della ſua patria il pianto: a me la rendi,
E quanto io reco in guiderdon ti prendi.
Adr. Prence, in Aſia io guerreggio;
Non cambio, o merco; ed Adrian non vende
Su lo ſtil delle barbare nazioni
La libertade altrui.
Farn. Dunque la doni.
Oſr. (Che dirà?)
Adr. Venga il Padre:
La ſerbo a lui.
Farn. Dopo il fatal conflitto, è ignota a noi
Del noſtro Re la ſorte. O in altre rive
Va ſconoſciuto errando, o più non vive.
Adr. Finchè d'Oſroa paleſe
Il deſtino non ſia, cura di lei
Noi prenderem.
Farn. Giacchè a tal ſegno è Auguſto
Dell'onor ſuo geloſo,
Queſta cura di lei laſci al ſuo ſpoſo

Adr.

Adr. Come! E' ſpoſa Emirena?
Farn. Altro non manca
Che il ſacro rito.
Adr. Ma lo ſpoſo dov'è?
Farn. Signor, ſon'io.
Adr. Tu ſteſſo! ed ella t'ama?
Farn. Ah, fummo amanti
Pria di ſaperlo; ed apprendemmo inſieme
Quaſi nel tempo iſteſſo
A vivere, ed amar. Ma quando meco
Eſſer doveva in dolce nodo unita,
Signor, che crudeltà! mi fu rapita.
Adr. (Che barbaro tormento!)
Farn. Ah, tu nel volto,
Signor, turbato ſei. Forſe t'offende
La debolezza mia.
So che colpa è fra voi qualunque affetto
Che di gloria non ſia. Tanta virtude
Da me pretendi in vano.
Ceſare, io nacqui Parto, e non Romano.
Adr. (Oh rimprovero acerbo! Ah ſi cominci
Su' proprj affetti a eſercitar l'impero.)
Prence, della ſua ſorte
La bella prigioniera arbitra ſia.
Vieni a lei. S'ella ſegue,
Come credi, ad amarti;
Allor.... (dicaſi alfin) prendila, e parti.
(*Scende dal trono.*)
Dal labbro che t'accende
Di così dolce ardor,
La ſorte tua dipende,
E la mia ſorte ancor.
Mi ſpiace il tuo tormento,
Ne ſono a parte, e ſento,

Che del tuo cor la pena
E' pena del mio cor.

SCENA II.

Osroa, e Farnaspe.

Osr. COmprendesti, o Farnaspe (mante
D'Augusto i detti? Ei d'Emirena a-
Di te parmi geloso, e fida in lei.
Amasse mai costei
Il mio nimico? Ah questo ferro istesso
Innanzi alle tue ciglia
Vorrei ... No, non lo credo. Ella è mia figlia.
Farn. Mio Re, che dici mai? Cesare è giusto.
Ella è fedele. Ah qual timor t'affanna?
Osr. Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.
Farn. Io volo a lei. Vedrai ....
Osr. Va pur; ma taci,
Ch'io son fra' tuoi seguaci.
Farn. Anche alla figlia?
Osr. Sì. Saprai quando torni
Tutti i disegni miei.
Farn. Sì sì, mio Re, ritornerò con lei.
Sen vola il core amante
Alla sua bella face,
Che splende in quel sembiante,
Che sfavillando va.
E la sua cara pace
In quell'amato ciglio
Il cor ritroverà.

SCE-

SCENA III.

Osroa.

DAlla man del nimico
Il gran pegno si tolga,
Che può farmi tremare; e poi si lasci
Libero il corso al mio furor. Paventa,
Orgoglioso Roman, d'Osroa lo sdegno.
Son vinto, e non oppresso,
E sempre a' danni tuoi sarò l'istesso.
Sprezza il furor del vento
Robusta quercia avvezza
Di cento verni, e cento
Le ingiurie a tollerar.
E se pur cade al suolo
Spiega per l'onde il volo,
E con quel vento istesso
Va contrastando in mar.

SCENA IV.

Aquilio, poi Emirena.

Aqu. AH se con qualche inganno (duro.
Non prevengo Emirena, io son per-
Cesare generoso
A Farnaspe la rende ancorchè amante,
E se tai fiamma obblia,
Che ad arte io fomentai, farà ritorno
All'amor di Sabina, il cui sembiante
Porto sempre nel cor. Numi in qual parte
Emirena s'asconde? Eccola: all'arte.
Em. E' vero, Aquilio, o troppo

Credula io ſono? Il mio Farnaſpe è giunto?
Aqu. Coſi non foſſe.
Em. E perchè mai t' affligge
La mia felicità?
Aqu. La tua ſventura,
Principeſſa, io compiangо. Ah ſe vedeſſi
Da quai furie agitato
Auguſto è contro te! Freme, minaccia,
Giura, che in Campidoglio
Se in te non è la prima fiamma eſtinta,
Ei vuol condurti al proprio carro avvinta.
Em. Queſto è l'Eroe del voſtro Tebro? Queſto
E' l'idolo di Roma?
Aqu. Se un violento amore
Agita i ſenſi, e la ragione oſcura,
Emirena, gli Eroi cangian natura.
Em. In trionfo Emirena?
Aqu. Barbara legge in vero.
Em. Nè vi ſarà riparo?
Aqu. Il più certo è in tua man. Ceſare viene
Ad offrirti Farnaſpe. Or tu deludi
L'arte con l'arte. Il caro Prence accogli
Con accorta freddezza. Il don ricuſa
Della ſua man. Miſura i detti, e veſti
Di tale indifferenza il tuo ſembiante,
Come ſe più di lui non foſſi amante.
Em. E il povero Farnaſpe
Di me che mai direbbe? Io lo vedrei
A tal colpo morir ſu gli occhi miei.
Aqu. Armati di fortezza. Io t' inſegnai
Ad evitare il tuo deſtin funeſto. (*ſi parte.*
Em. Miſera me, che duro paſſo è queſto!

SCE-

SCENA V.

Adriano, Farnaſpe, ed Emirena.

Adr. PRincipe, quelle ſono
Le ſembianze che adori? (*a Farn.*
Farn. Oh Dio! ſon quelle, (le.
Che ſempre agli occhi miei ſembran più bel-
Adr. (Coſtanza o cor.) Vaga Emirena, oſſerva
Con chi ritorno a te. Più dell' uſato
So che grato ti giungo. Afferma il vero.
Em. Chi è, Signor, queſto ſtranier?
Farn. Straniero?
Adr. E nol conoſci?
Em. Affatto
Non m' è ignoto quel volto.
(Che pena è il ſimular!)
Farn. Nè ſai qual io mi ſia?
Em. Non mi ſovviene.
(Che affanno!)
Adr. (Che piacer!)
Farn. Bella Emirena,
Che nuovo ſtile è queſto
D' accoglier chi t'adora? Il tuo Farnaſpe...
Em. Tu ſei Farnaſpe! al nome
Ti riconoſco adeſſo.
Farn. Oh Dei!
Em. Perdona
L' involontario oltraggio. Al tuo valore
So quanto debba il padre mio. Rammento
Più d' una tua vittoria,
E de' meriti tuoi ſerbo memoria.
Farn. Ah ritorna piuttoſto
A ſcordarti di me. M' offende meno

La

La tua dimenticanza.
Adr. Chi m' inganna di voi? Finge Emirena;
O ſimula Farnaſpe? Eſſer mentito
Dee l' amore, o l'obblio?
Em. Chi t' inganna io non ſon.
Farn. Dunque ſon' io.
Em. (Oh tormento!)
Adr. Se foſſe
Riſpetto, o Principeſſa, il tuo ritegno;
Abbandonalo pur. Del core altrui
Non ſon tiranno. Ecco il tuo ben. Tel rendo,
Se verace è l' affetto.
Em. (Non ti credo.)
Farn. Riſpondi.
Em. Io non l' accetto.
Adr. Udiſti? (*a Farn.*
Farn. Ove ſon mai! Sogno? Deliro?
Io mi ſento morir.
Em. (Queſto è martiro.)
Farn. Principeſſa, idol mio, dubiti forſe
Dell' amor mio verace?
Parla.
Em. (Che poſſo dir?) Laſciami in pace.
Adr. Diſingannati alfin. (*a Farn.*
Farn. Dunque ſon queſte
Le tenere accoglienze?
I traſporti d'amor? Poveri affetti!
Em. Deh per pietà taci, Farnaſpe, e parti.
Farn. Che tirannia! T'ubbidirò, crudele;
Ma guardami una volta. In queſta fronte
Leggi dell'alma mia... No, non mirarmi,
Barbara, giacchè vuoi,
Che ubbidiſca Farnaſpe i cenni tuoi. (*parte.*

SCE-

SCENA VI.

Adriano, ed Emirena, che vuol partire.

Adr. DOve Emirena?
Em. A pianger ſola. Il pianto
Libero almen mi reſti,
Giacchè tutto perdei.
Adr. Nulla perdeſti.
Io perdei la mia pace
Cara, negli occhi tuoi.
Em. Più riſpetto ſperava
Da te la mia virtude.
Adr. E quale mai
Soffre oltraggio, Emirena,
La tua virtù dal mio ſincero affetto?
Poſſo offrirti, ſe vuoi
E l' impero, e la man.
Em. E' la tua mano
A Sabina promeſſa.
Adr. Nol niego; anzi ne fui
Fedele adorator. Soſpiro adeſſo
Ne' lacci tuoi: porto l' alloro in fronte:
E Sabina è ſul Tebro, io ſull' Oronte.

SCENA VII.

Aquilio, e detti.

Aqu. SIgnor....
Adr. Che fu?
Aqu. Dalla città Latina
Giunge....
Adr. Chi giunge mai?

Aq.

Aqu. Giunge Sabina.
Adr. Sommi Dei!
Em. (Qual ſoccorſo!)
Adr. E che pretende? (*ad Aqu.*
Va conducila altrove. In queſto ſtato
Non mi ſorprenda. A ricompormi in volto
Chiedo un momento. Ah poni ogn' arte in
Aqu. Signor, viene ella ſteſſa. (uſo.
Adr. Io ſon confuſo.

SCENA VIII.

Sabina, con ſeguito, e detti.

Sab. SPoſo, Auguſto, Signor. Queſt'è il mo- (mento;
Che tant' io ſoſpirai. Giunſe una volta.
Son pur vicina a te. Soffri che adorno
Di quel lauro ti miri,
Che coſta all' amor mio tanti ſoſpiri.
Adr. (Che dirò?)
Sab. Non riſpondi?
Adr. Io non ſperai ....
Potevi pure... (oh Dio!) chiede riſtoro
La tua ſtanchezza. Olà. Di queſto albergo
A' ſoggiorni migliori
Paſſi Sabina, e al par di noi s' onori.
Sab. E tu mi laſci? Il mio ripoſo io venni
A ricercare in te.
Adr. Perdona. Altrove
Grave cura mi chiama.
Sab. Io non ritrovo
In Ceſare Adriano. Ah ſe l' Impero
La pace t' involò, ſi laſci, o ſpoſo,
Non vaglion mille Imperi il tuo ripoſo.
Ad. E' vero che oppreſſo La

La ſorte mi tiene,
Ma reo di mie pene
L' impero non è.
Io formo a me ſteſſo
L' affanno che provo:
Su 'l ſoglio no 'l trovo;
Lo porto con me.

SCENA IX.

Sabina, Emirena, Aquilio.

Sab. AQuilio, io non l' intendo.
Aqu. E pur l' arcano (*piano a Sab.*
E' facile a ſpiegar. Ceſare è amante:
Queſta è la tua rival.
Em. Pietoſa Auguſta,
Se lungamente il Cielo
A Ceſare ti ſerbi, un infelice
Compatiſſi, e ſoccorri.
Sab. (Mi deride l' altera!)
Em. Un bacio intanto
Su la Ceſarea man....
Sab. Scoſtati; ancora
Non ſon moglie d'Auguſto, e quanto dici
Miſera tu non ſei. Poco ti tolſe
Laſciandoti il tuo volto
L'avverſa ſorte. Acquiſterai ſe vuoi,
Più di quel che perdeſti. E forſe io ſteſſa
La pietà che mi chiedi
Mendicherò da te.
Em. La mia catena....
Sab. Non più, laſciami ſola.
Em. (Oh Dei, che pena!)
Prigioniera abbandonata

Pie-

Pietà merto, e non rigore.
Ah fai torto al tuo bel core,
Disprezzandomi così.
Non fidarti della sorte,
Presso al trono anch'io son nata,
E ancor tu fra le ritorte
Sospirar potresti un dì.

SCENA X.

Sabina, ed Aquilio.

Aqu. (TEntiam la nostra sorte.)
Sab. Il caso mio
Non fa pietade, Aquilio?
Aqu. E' grande in vero
L'ingiustizia d'Augusto. Ei non prevede
Come puoi vendicarti. A te non manca
Nè beltà, nè virtù. Sugli occhi suoi
Dovresti....
Sab. Che dovrei?
Aqu. Seguitarlo ad amar: mostrar costanza,
E farlo vergognar d'esserti infido.
(Si turba il mar. Facciam ritorno al lido.)
Vuoi punir l'ingrato amante?
Non curar novello amore.
Tanto serbati costante
Quanto infido egli sarà.
Chi tradisce un traditore
Non punisce i falli sui:
Ma giustifica l'altrui
Con la propria infedeltà.

SCENA XI.

Sabina.

IO piango! Ah no. La debolezza mia
Palese almen non sia. Ma il colpo atroce
Abbatte ogni virtù. Vengo il mio bene
Fino in Asia a cercar; lo trovo infido:
Al fianco alla rivale,
Che in vedermi si turba:
M'ascolta appena, e volge altrove il passo.
Nè pianger deggio? Ah piangerebbe un sasso.
Numi, se giusti siete,
Rendete a me quel cor;
Mi costa tante lagrime
Per perderlo così.
Voi lo sapete; è mio,
Voi l'ascoltaste ancor;
Quando mi disse addio,
Quando da me partì.

SCENA XII.

Osroa con face nella destra, e spada nuda nella sinistra, seguito da' Parti incendiarj; poi Farnaspe.

Osr. FEroci Parti, al nostro ardir felice
Arrise il Ciel. Della nimica Reggia
Volgetevi un momento
Le ruine a mirar. Pure è sollievo
Nelle perdite nostre
Quest'ombra di vendetta.
Ah fosse insieme

Raccolto in quelle mura
Ch' or la Partica fiamma abbatte e doma,
Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma.
Farn. Ofroa mio Re.
Ofr. Guarda, Farnaſpe, è quella
Opera di mia man.
(*accennando l' incendio.*)
Farn. Numi! e la figlia?
Ofr. Chi ſa? fra quelle fiamme
Col ſuo Ceſare avvolta
Forſe de' torti tuoi paga le pene.
Farn. Ah Emirena, ah mio bene! (*vuol par-*
Ofr. Aſcolta. E dove?
Farn. A ſalvarla, o morir.
Ofr. Come! Un' ingrata
Che ci manca di fe, pone in obblio...
Farn. E' ſpergiura lo ſo, ma è l' idol mio.
(*entra nell' incendio.*)
Ofr. Se quel folle ſi perde,
Noi ſerbiamoci amici, ad altre impreſe.
Vadan le faci a terra. Al noto loco
Ritornate a celarvi. E pure ad onta
(*parteſi il ſeguito.*
Del mio furor ſento che padre io ſono.
Non ſo quindi partir. Ah forſe adeſſo
Spira la figlia, e a nome
Moribonda mi chiama. A tempo almeno
Foſse giunto Farnaſpe. Il lor deſtino
Voglio ſaper. Dove m' inoltro? o Dei!
Di quà gente s' appreſsa,
Di là creſce il tumulto. O amico, o figlia!
Ma giacchè tutto, o Numi
Volevate involarmi,
Queſti deboli affetti a che laſciarmi? (*fugge.*

SCE-

SCENA XIII.

Sabina, poi Aquilio, indi Adriano tutti con ſeguito.

Sab. E Neſsuno ſa dirmi (ah dove
Se ſia ſalvo il mio ſpoſo? Aquilio,
Dov' è Ceſare?
Aqu. Almeno
Laſciami reſpirar.
Sab. Dove s' aggira?
Aqu. Eccolo. Non sdegnarti.
Sab. Anguſto. Io torno in vita.
Adr. Emirena vedeſti?
Sab. Io te cercai.
Adr. Emirena dov' è? (*ad Aqu.*
Aqu. Ne corro in traccia,
Nè ancor m' avvengo in eſsa.
Adr. Miſera Principeſsa! (*in atto di partirſi.*
Sab. Odi. E non miri
Come creſce l'incendio! Ah tu non penſi
Al riparo, Signor.
Adr. Le acceſe mura
Si dirocchino Aquilio, acciò non paſſi
Alle intatte la fiamma.
(*in atto di partirſi.*
Aqu. All' opra io volo. (*parte.*
Sab. Ma Ceſare....
Adr. (Che pena!)
Sab. E di te ſteſso
Prendi sì poca cura? Un traditore
Non potreſti incontrar? Il reo ſi ſcopra,
Pria di fidarti.
Adr. E' già ſcoperto il reo

Lo

Lo conoſco è Farnaſpe.
Aqu. E' fra catene.
Non v' è più da temer.
(*tutti con fretta partendoſi.*)
Sab. Dunque lo ſtolto ....
Adr. Se non trovo Emirena, io nulla aſcolto.
(*parte.*)

SCENA XIV.

Sabina, poi Emirena.

Sab. SEnti.... Come mi laſcia.
Che diſprezzo crudel! Tutto ſi ſoffra
Seguiamo i paſſi ſuoi.
Em. Soccorſo, aita.
Sabina.
Sab. Eterni Dei!
Mancava ad inſultarmi anche coſtei.
Em. Che avvenne, Auguſta?
Sab. E a me lo chiedi? Intendo
Vuoi che de' tuoi trionfi
T'applaudiſca il mio labbro? E'vero, è vero.
Son que' begli occhi tuoi
Rei di mille ferite.
Em. Ah qual ſenſo naſcoſo
Celano i detti tui?
Sab. Farnaſpe tel dirà. Chiedilo a lui.
(*parto.*)

SCE-

SCENA XV.

Farnaſpe incatenato fra guardie, ed Emirena.

Em. FArnaſpe!
Farn. Principeſsa!
Em. Tu prigionier!
Farn. Tu ſalva!
Em. Agl' infelici
Difficile è il morir. Di quelle fiamme
Sei tu forſe l'autor?
Farn. No; ma ſi crede.
Em. Perchè?
Farn. Perchè ſon Parto,
Perchè ſon diſperato. In quelle mura
Perchè fui colto.
Em. E a che veniſti?
Farn. Io venni
A ſalvarti e morir.
Em. Deh pietoſi miniſtri,
Diſciogliete que' lacci, o meco almeno
Dividetene il peſo.
Farn. Ah perchè mai
Mi ſchernisci così? Troppo è crudele
Queſta finta pietà.
Em. Finta la chiami?
Farn. Come crederla vera? Aſsai diverſa
Parlaſti, o Principeſsa.
Em. Il parlar fu diverſo; io fui l'iſteſsa.
Farn. Ma le freddè accoglienze.
Em. Eran timore
D' irritar d' Adriano il cor geloſo.
Farn. E da lui che temevi?

Em.

Em. D' un trionfo il roſsor.
Farn. Se generoſo
La mia deſtra t' offerſe.
Em. Arte inumana
Per leggermi nel cor.
Farn. Dunque ſon' io ....
Em. La mia ſpeme, il mio amor.
Farn. Dunque tu ſei....
Em. La tua ſpoſa coſtante.
Farn. E vivi....
Em. E vivo
Fedele al mio Farnaſpe. A lui fedele
Vivrò fino alla tomba.
Farn. Non più, cara, non più. Baſta; ti credo.
Deteſto i miei ſoſpetti:
Te ne chieggo perdon. M'ama il mio bene:
Il ſuo labbro mel dice:
In faccia al cielo irato io ſon felice.
Se non ti moro a lato,
Idolo del cor mio,
Col tuo bel nome amato
Fra' labbri io morirò.
Addio, mia vita, addio.
Non piangere il mio fato;
Miſero non ſon' io:
Sei fida, ed io lo ſo.

SCENA XVI.

Emirena.

S' E' ver, che i mali altri
Sieno a proprj ſollievo, a me penſate,
Anime ſventurate. Avrete pace

Nel veder quanto ſia
Della voſtra peggior la ſorte mia.
Al caro porto in faccia
Fra mille affanni io ſento
Con orrida minaccia
E la procella e il vento
Che mi riſpinge in mar.
Divien così conforto
Per quei che ſtan ſul lido
In ſeno al mare infido
Del naufrago mio legno
Gli eventi rimirar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Emirena, ed Aquilio.

Aqu. Più oltre, o Principeſſa,
Non è permeſſo il penetrar: fra poco
Verrà Ceſare a te.
Em. Ti raccomando
Il povero Farnaſpe. Egli è innocente,
Soccorrilo, proccura,
Che Ceſare ſi plachi.
Aqu. E chi placarlo
Potria meglio di te? Un tuo ſoſpiro,
Un ſilenzio, un roſsor, quel che non dici
Farà capir. Son facili gli amanti
A luſingarſi. Ei giurerà, che l'ami;
E tu quando vorrai,
Sempre gli potrai dir; nol diſſi mai.
Em. Ajuto, e non conſiglio io ti richiedo.
Aqu. Ed io ſempre ho creduto,
Che un ſalubre conſiglio è un grande ajuto.
Credimi Principeſsa...
Addio. Gente s'appreſsa
Adriano ſarà che s'avvicina. (*parte.*

SCENA II.

Sabina, ed Emirena.

Sab. (Stelle! è quì la rival!)
Em. (Numi! è Sabina.)
Sab. Veramente tu ſei,
Più di quel che credei,
Sollecita, ed attenta.
Em. Io venni ſolo ....
Sab. Lo ſo, lo ſo. De' ſuperati guai
Il tuo Signor felicitar vorrai.
Em. Supplice ad implorar....
Sab. Supplice anch'io
A Ceſare vorrei
Eſporre i ſenſi miei. Ma non pretendo,
Ch'egli mi preferiſca
In concorſo con te.
Em. Non più, Sabina; o Dio!
Che ingiuſtizia è la tua! L'amor d'Auguſto
Non è mia colpa, è pena mia. Farnaſpe
Solo è l'idolo mio.
Sab. Parli da ſenno, o fingi?
Em. Io fingerei,
Se così non parlaſſi.
Sab. E non t'avvedi
Che parlando per lui Ceſare irriti?
Em. Ma non trovo altra via.
Sab. Quando tu voglia,
Una miglior ve n'è. Da queſta Reggia
Fuggi col tuo Farnaſpe. E' ſuo cuſtode
Lentulo il Duce, e poſſo
Promettermi da lui d'un grato core

Anche prove più grandi.
Em. Ah ſe poteſse
Riuſcire il penſier.
Sab. Vanne; è ſicuro.
A partir ti prepara. Al maggior fonte
De' Ceſarei giardini
Col tuo ſpoſo verrò. Colà m'attendi
Prima che aſcenda a mezzo corſo il Sole,
Em. Ma verrai? Del deſtino
Son tanto uſata a tollerar lo ſdegno...
Sab. Ecco la deſtra mia, prendila in pegno.
Em. Ah, che a sì gran contento
E' queſt' anima anguſta.
Oh me felice! oh generoſa Auguſta. (*parte.*

SCENA III.

Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.

Sab. CHi ſa? Quando lontana
Emirena ſarà, forſe il mio ſpoſo
Tornerà al primo amore.
Adr. Emirena, mio ben.... Numi, che diſſi!
(*vuol partirſi.*)
Sab. Perchè fuggi Adriano? Un ſol momento
Non mi negar la tua preſenza: e poi
Torna al tuo ben, ſe vuoi.
Adr. Come? Supponi...
Sab. Chi creduto l'avria?
Adriano incoſtante!
E' poſſibile? è ver? chi ti ſeduſſe?
Parla, dì, come fu?
Adr. Che vuoi ch'io dica,

Se tutto mi confonde? i merti tuoi,
Gli ſcambievoli affetti io mi rammento
Ma che pro? Non ſon mio. Ero nel campo
Pieno d'una vittoria,
Quando condotta innanzi
Mi fu Emirena. Allor io la mirai
Carica di catene
Domandarmi pietà, bagnar di pianto
Queſta man che ſtringeva. Ah ſe in quell'at- (to
Rimirata l'aveſse a me vicina,
Parrei degno di ſcuſa anche a Sabina.
Sab. Ah queſto è troppo. Abbandonar mi vuoi,
Hai coraggio di dirlo:
Verrà, verrà quel giorno,
Che ripenſando a chi fedel t'adora
Forſe dirai... Ma ſarò morta allora.
(*ſiede in diſparte.*)
Aqu. (Quì Sabina!)
Adr. (Io non poſso
Più vederla penar.) Sabina, hai vinto.
A' tuoi lacci felici
Tornerò; ſarò tuo.
Aqu. (Stelle!)
Sab. Che dici?
Adr. Che ſon vinto: che cedo:
Che ti rendo il mio core.
Sab. Ah non lo credo.
Aqu. (Quì biſogna un riparo.)
Adr. Ho riſoluto, e tutto
Si può, quando ſi vuole.
Aqu. A' piedi tuoi
L'afflitta prigioniera
Inchinarſi deſia. Non ti ritrova
E lung'ora ti cerca.

Sab. (Ecco la prova.)
Adr. No, Aquilio, io più non deggio
Emirena veder; tempo una volta
E' pur ch' io mi rammenti
La mia fida Sabina.
Sab. (Oh cari accenti!)
Aqu. E' giuſtizia, è dover. Ma che domanda
La povera Emirena? A lei ſi niega
Quel che a tutti è conceſso?
Adr. Vetamente, Sabina,
Par crudeltà non aſcoltarla.
Sab. Oh Dio! (mo...
Adr. No, ſe non vuoi, non mi vedrà. Ma ..te-
Tu che fareſti in un egual periglio,
Nel caſo mio?
Sab. Non chiederei conſiglio.
Adr. E ben, parta Emirena
Senza vedermi. Aquilio
Gliene rechi il comando.
Aqu. Ah che dirai,
Povera Principeſsa.
Adr. Olà che parli?
Aqu. Nulla, Signor, volo a ubbidirti.
Adr. Aſpetta;
Meglio è che 'l ſuo deſtino
Sappia dalla mia voce.
L'aſcoltarla un momento alfin, che nuoce?
Sab. * Ah ingrato, infedele,
Mi ſprezzi, m' inganni,
Che pene, che affanni,
Che barbara ſorte,
E' queſta per me!
Son ſpoſa infelice,

Ah

Ah perfide ſtelle,
Più ſpeme non v' è.
Quel nuovo ſembiante
In core l' è impreſso,
E tu quell' iſteſso
Per me più non ſei:
Sei troppo incoſtante
Non ſerbi più fe.

SCENA IV.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. UDiſti, Aquilio? E ſi dirà che tanto
Sia debole Adriano?
Aqu. Ognuno è reo,
Se l'amore è delitto.
Adr. E con qual fronte
Le colpe altrui correggerò, ſe laſcio
Tutto il freno alle mie? No no, ſi plachi
La ſdegnata Sabina:
Non ſi vegga Emirena: al primo laccio
Torni queſt' alma, e ſcoſso
Il giogo vergognoſo... Oh Dio, non poſso.
(*parte.*)

SCENA V.

Aquilio.

TOlleranza, o mio cor. La tua vittoria
Benchè non ſia lontana,
Matura ancor non è. L' amor d'Auguſto,
Gli ſdegni di Sabina

Combattono per noi. La pugna è acceſa,
Ma non convien precipitar l'impreſa.
Saggio guerriero antico
Mai non feriſce in fretta:
Eſamina il nimico:
Il ſuo vantaggio aſpetta:
E gl'impeti dell'ira
Cauto frenando va.
Muove la deſtra, il piede,
Finge, s'avanza, e cede:
Finchè 'l momento arriva,
Che vincitor lo fa.

SCENA VI.

Emirena, poi Sabina, e Farnaſpe.

(ancora.

Em. QUì Farnaſpe il mio ben non veggo
Sab. Ecco la ſpoſa tua.
Farn. Bella Emirena.
Em. Sei pur tu, caro Prence? Il credo appena.
Farn. Alfin, ben mio ...
Sab. Di tenerezze adeſſo
Tempo non è. Convien ſalvarſi. E' quella
L'opportuna alla fuga
Non frequentata oſcura via. L'amico
Lentulo a me la paleſò; non molto
Lunge dal primo ingreſſo
Si parte in due. Guida la deſtra al fiume
La ſiniſtra alla Reggia. A voi conviene
Evitar la ſeconda. Andate, amici,
Sicuri a' voſtri lidi.
La Fortuna vi ſcorga, Amor vi guidi.

Em.

Em. Pietoſa Auguſta.
Farn. Eccelſa Donna, e come
Render mercè...
Sab. Poco deſio. Penſate
Qualche volta a Sabina; e fra le voſtre
Felicità, ſe pur vi torno in mente
Eſiga il mio martiro
Dalla voſtra pietà qualche ſoſpiro.
Nel voſtro contento,
Penſate ch'io peno:
Almeno un momento
Donate al mio duolo
Un ſolo ſoſpir.
Voi lieti partite,
Io reſto dolente.
Che ſtella inclemente,
Che fiero martir!

SCENA VII.

Emirena, e Farnaſpe.

(e quaſi

Farn. ED è ver che ſei mia? Ne temo,
Parmi ancor di ſognar.
Em. Non manca, o ſpoſo,
Per eſſer lieti appieno,
Che ritrovare il padre.
Farn. Saran paghi, mia vita, i tuoi deſiri.
Em. Sai dunque Oſroa dov'è?
Farn. Sì, ma per ora,
Non penſar che a ſeguire i paſſi miei.
Em. Quante gioje in un punto, amici Dei.

Farn. Un raggio di ſpene
Più lieta ti renda,
Mia vita, mio bene
Più bella s' accenda
La face d' amor.
E pur temo ancora,
Che vero non ſia.
Ah sì che ſei mia:
E' vano il timor.

Farn. Ferma.
Em. Perchè?
Farn. Non odi
Qualche ſtrepito d' armi?
Em. Odo; ma d' onde
Non ſaprei dir.
Farn. Da quel cammino iſteſſo,
Che tener, noi dobbiamo.
Em. Ahime!
Farn. Non giova
L' avvilirſi, ben mio. Celati intanto
Che l'armi io ſcopro, e la ragion di quelle.
Em. Che ſarà mai non mi tradite, o ſtelle.
Ode quel cor guerriero
Tromba che invita all' armi,
E al bell' ardir primiero
Si ſente riſvegliar.
Così ne' detti tuoi
Si fa 'l mio cor più forte,
E la nimica ſorte
Più non mi fa tremar.
(*ſi ritira in diſparte.*)

SCE-

SCENA VIII.

Oſroa in abito Romano con ſpada nuda, ch'eſce dalla ſtrada diſegnata da Sabina, Farnaſpe, ed Emirena in diſparte.

Oſr. FRa l'ombre adeſſo a raccontar l'altero
Vada i trofei della ſua Roma.
Farn. E dove
Corri, o Signor, con queſte ſpoglie?
Oſr. Amico,
Siam vendicati. Ecco il felice acciaro
Che Adriano ſvenò.
Farn. Come?
Oſr. Soleva
L' abborrito Romano
Per queſta oſcura via paſſare occulto
D' Emirena ai ſoggiorni. Un ſuo ſeguace
Complice del ſegreto
Me 'l palesò. Fra queſte ſpoglie al varco
Naſcoſo io l' aſpettai
Finchè paſsò col ferro, e lo ſvenai.
Farn. Ma del nimico in vece
Potevi fra quell' ombre
L' altro ferir.
Oſr. No; fu previſto il caſo.
Em. (Chi ſarà quel Roman? ſtringe un acciaro
E ſanguigno mi par. Poteſſi in volto
Mirarlo almeno.)
Farn. Or che farem? Fuggendo
Per la via, che faceſti, incontro andiamo
A mille, che concorſi
Al tumulto ſaran. Su gli altri ingreſſi

Veglian ſervi, e cuſtodi.
Oſr. E ben col ferro
Ci apriremo la ſtrada.
Farn. Al caſo eſtremo
Serbiam queſto rimedio. Io voglio prima
Ricercar ſe vi foſſe
Altra via di fuggir.
Em. (Parlan ſommeſso:
Intenderli non ſo.)
Farn. Fra quelle piante
Naſcoſo attendi. Io tornerò di volo.
E. Sollecito ritorna, o parto ſolo.
(*Oſroa ſi naſconde.*) (taſſi
Farn. Queſto. No. Quel ſentier .... Ma s'io ten-
Il cammin, che preſcritto
Da Sabina mi fu? D'Auguſto il caſo
Forſe ancor non è noto: e forſe prima,
Ch'altri il ſappia, e v'accorra,
Noi fuggiti ſarem. Sì queſto eleggo.

SCENA X.

Farnaſpe, Adriano con ſpada nuda con guardie. Oſroa, ed Emirena in diſparte.

Adr. FErmati, traditor.
Farn. Numi, che veggo!
Adr. Impedite ogni paſso
Alla fuga, o cuſtodi.
Farn. Io ſon di ſaſso.
Em. (Ah, ſiam ſcoperti.)
Adr. Inſtupidiſci, ingrato,
Perchè vivo mi vedi. A me credeſti
Di

Di trafiggere il ſeno.
Em. (Ecco l'errore
Colui che ſi naſcoſe è il traditore.)
Adr. Perfido non riſpondi? A che veniſti?
Chi ſciolſe i lacci tuoi? Parla.
Farn. Non poſſo.
Adr. Il ſilenzio t'accuſa.
Farn. Signor, non ſempre è reo chi non ſi ſcuſa.
Em. (Conſigliatemi, o Numi.)
Adr. Olà, ſi tragga
Nel carcere più nero il delinquente.
Em. Fermatevi, ſentite: egli è innocente.
(*ad Adriano.*)
Farn. Principeſſa, che fai?
Adr. Stelle! Tu ancora
Quì con Farnaſpe? E 'l traditor difendi?
Em. Ei non è traditor. Fra quelle fronde....
Farn. Taci.
Em. L'empio s'aſconde,
Che ſpinſe a' danni tuoi l'acciar rubello.
Farn. (Oh Dio, non ſa che il genitore è quello.)
Adr. Se credulo mi brami; a queſto ſegno
Di Farnaſpe al periglio
Non moſtrarti agitata.
Farn. (Secondiamo l'error.)
Em. Se a me non credi .... (*ad Adriano.*
Farn. E che ti giova, o cara,
Sol per pochi momenti
Differirmi la pena? Il mio delitto
Più celar non ſi può. Tu mi condanni
Nel volermi ſcuſare.
Adr. O anima perverſa!
Em. Io non l'intendo.
Farn. (Che bel morir, ſe il mio Signor difendo)

Em. Prence, ſpoſo, ben mio, perchè congiuri
Tu ancor contro te ſteſſo? Empio non ſei,
E vuoi parerlo? Ah qual follia novella....
Farn. Laſciami, la mia colpa è troppo bella.
Adr. Queſto è pur quel Farnaſpe,
Che tu non conoſcevi. Or come è mai
Divenuto il tuo bene?
Em. Signor....
Adr. Coſtui mi pagherà la pena
Di piu colpe in un punto. Olà.
Em. Ma guarda
L'inſidiator qual ſia.
Farn. Taci una volta,
Emirena, ſe m'ami,
Em. Io t'odierei,
Se t'ubbidiſſi. I paſſi miei ſeguite,
Quì qui s'aſconde il traditor.
(*corre verſo Oſroa.*)
Farn, Oh Dio!
Ferma.
Em. Vedilo, Auguſto.
Oſr. E'ver, ſon'io; (*Oſroa ſi ſcuopre.*
Em. Ah Padre!
Adr. Il Re de'Parti
In abito Romano! E quanti ſiete,
Scellerati, a tradirmi?
Oſr. Io ſolo, io ſolo
Ho ſete del tuo ſangue. Il colpo errai,
Ma ſe mi laſci in vita,
Il fallo emenderò.
Adr. Così fra l'ombre
Aſſalirmi, infedel! coglier l'inſtante
Che inciampo, e cado al ſuol?
Oſr. Barbara ſorte!

Ecco l'inganno. Il tuo ſeguace ad arte
Cader dovea, e tu cadeſti a caſo:
Onde confuſo il ſegno
L'un per l'altro ſvenai.
Farn. Rimaſe oppreſſo
Il traditor nel tradimento iſteſſo.
Adr. Troppo ingrata mercede,
Barbaro, tu mi rendi. Oppreſſo, e vinto
T'invito, t'offeriſco
Di Roma l'amiſtà....
Oſr. Sì, queſto è il nome,
Empj, con cui la tirannià chiamate,
Ma ſervon poi gli amici, e voi regnate.
Adr. Ah, troppo abuſi, ingrato,
Della mia ſofferenza. Olà, miniſtri,
In carcere diſtinto alla lor pena
Queſti rei cuſtodite.
Farn. Anche Emirena?
Adr. Sì, ancor l'ingrata.
Farn. Ah, che ingiuſtizia è queſta?
Qual delitto a punir ritrovi in lei?
Adr. Tutti nemici e rei,
Tutti tremar dovete,
Perfidi, lo ſapete,
E m'inſultate ancor?
Che barbaro governo,
Fanno dell'alma mia
Sdegno, rimorſo interno,
Amore, e geloſia!
Non ha più Furie Averno
Per lacerarmi il cor.

SCENA X.

Osroa, Farnaspe, Emirena, e guardie.

Em. PAdre... oh Dio! con qual fronte
Posso Padre chiamarti io che t'uccido?
Deh se per me t'avanza ...
Osr. Parti: non assalir la mia costanza.
Em. Ah, mi scacci a ragion. Perdono, o padre.
Eccomi a' piedi tuoi.
Osr. Lasciami, o figlia.
No, sdegnato non sono.
Sorgi pero: t'abbraccio, e ti perdono.
Em. Ah che questo perdono, e quest'amplesso,
Quel tuo placido sguardo, e quel sospiro
Più aggravan la mia colpa, e 'l mio martiro.
Farn. Tutto il mio sangue almeno
A conservar bastasse
La mia sposa, il mio Re.
Osr. M'è noto assai,
Prence, qual sia il tuo cor: itene entrambi
Con petto forte e di costanza armato
L'empio rigore a tollerar del fato.
Leon piagato a morte
Sente mancar la vita:
Guarda la sua ferita,
Nè s'avvilisce ancor.
Così fra l'ire estreme
Rugge, minaccia, e freme,
E fa tremar morendo
Talvolta il cacciator.

SCE-

SCENA XI.

Emirena, e Farnaspe.

Farn. SPosa, che fia di te? La pena mia
E' il tuo solo periglio.
Em. Oh Dio, raffrena
Il tuo dolor, se vuoi ch'io viva.
Farn. Il Cielo,
Purchè salva tu sia,
Faccia sempre più fiero il destin mio.
Em. Basta, basta non più. Farnaspe, addio.
Farn. Addio, dell'alma mia parte più cara.
Em. Oh addio funesto!
Farn. Oh divisione amara!

Em. Per pietà di chi t'adora
Deh nascondi i tuoi sospiri,
Che mi fanno, o Dio, morir.

Farn. Dimmi sì dimmi ch'io mora;
Ma ch'io celi i miei martiri,
Cara spene, ah non mi dir.

Em. Resta; io vado.
Farn. E dove?
Em. A morte.
Farn. Empia sorte!

a 2. Addio, mio bene.
Ah da quante acerbe pene
Tormentato è questo cor!

a 2. Dunque ognor avverſa ſtella
Fia rubella a un bel deſire?
Sarà ſempre ſventurato,
Empio fato il noſtro amor?

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico corriſpondente al mare.

Sabina, ed Aquilio.

Sab. COme! Ch' io parta? A queſto ſegno è (cieco,
E' ingiuſto a queſto ſegno? E di qual (fallo
Vuol punirmi Adriano?
Aqu. Ei ſa, che foſti
D' Emirena, e Farnaſpe
Conſigliera alla fuga. Ei del cuſtode
Ti crede ſeduttrice.
Sab. Non può nome di colpa
Un' ombra meritar, ſe rei non ſono
Gli oggetti, e la cagione.
Aqu. Sabina, io lo conoſco, e lo conoſce
Forſe Adriano ancor; ma giova a lui
Un lodevol preteſto.
Sab. E ben mi vegga
E n' arroſſiſca.
Aqu. Il comparirgli innanzi
Di vietarti m' impoſe.
Sab, Oh Dei! Ma deggio
Partir ſenza vederlo?
Aqu. Appunto.
Sab. E quando?

Aqu. Già le navi ſon pronte.
Sab. Un tal comando
Ubbidir non ſi deve.
Aqu. Ah no. Ti perdi.
Parti. Fidati a me. Lo vincerai
Non reſiſtendo. Io cercherò l'inſtante
Di farlo ravveder.
Sab. Ma digli almeno ....
Aqu. Va. Senz'altro parlar t'intendo appieno.
Sab. Partirò; tu digli almeno
Ch'è un'infido un traditor;
Ma l'ardor che porto in ſeno
Digli pur che vive ancor.
Mi dirai ſe al partir mio
Tu lo vedi a ſoſpirar:
Se al mio duol dà un ſolo o Dio:
E ſarò contenta allor.

SCENA II.

Aquilio.

IO la trama diſpongo,
Perchè parta Sabina: e poi m'affanno
Nel vederla partir. Penſa; o mio core;
Che la perdi, ſe reſta. Ella riſveglia
D'Auguſto la virtù. Soffrir non puoi
L'aſſenza del tuo bene;
Ma ſe lieto eſſer vuoi, ſoffrir conviene.
Più bella al tempo uſato
Fan germogliar la vite
Le provide ferite
D'eſperto Agricoltor.

Non

Non ſtilla in altra guiſa
Il balſamo odorato,
Che da una pianta inciſa
Dall'Arabo Paſtor.

SCENA III.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. AQuilio, che otteneſti?
Aqu. Nulla, Signor, ad ubbidirti inteſo
Non traſcurai ragione
Per trattener Sabina. E' riſoluta,
E vuol partir. Io giurerei, che ſerve
L'incoſtanza d'Auguſto
Di pretеſto alla ſua.
Adr. No, non mi piace
Queſta ſoverchia pace. Andiamo a lei.
Aqu. Perchè? Ceſare teme
D'una donna lo ſdegno?
Adr. No.
Aqu. La vuoi tua conſorte?
Adr. Oh Dio!
Aqu. Dunque arreſtarla a noi che giova?
Adr. Io ſteſſo non ſo dir.
Aqu. Deh penſa adeſſo
A porre in uſo il mio conſiglio. Un cenno
D'Oſroa ſarà baſtante
Perchè t'ami Emirena. Ella ti sdegna
Per non ſpiacer al padre: e al padre alfine
Parrà gran ſorte il ricomprarſi un regno
Con le nozze di lei. Queſto penſiero
Ti piacque pur. Ne conveniſti.

Adr.

Adr. Io feci
Ancor di più. Dal carcere ordinai, (de
Che Osroa a me si traesse. Ei venne, e atten-
Quì presso il mio comando.
Aqu. E perchè dunque
Or l'opra non compisci?
Adr. Ah, tu non sai
Qual guerra di pensieri
Agita l'alma mia.
Aqu. Eh finisci una volta
Di tormentar te stesso. Io non ho core
Di vederti soffrir. Vado de' Parti
Ad introdurre il Re.
Adr. Senti. E se poi....
Aqu. Non più dubbj, Signor.
Adr. Fa quel che vuoi. (*si parte Aqu.*

SCENA IV.

Adriano, poi Osroa, ed Aquilio.

Adr. CHe dir può il mondo? alfine
Il conservar la vita
E' ragion di natura. E in tanta pena
Io viver non saprei senza Emirena.
Osr. Che si chiede da me?
Adr. Che il Re de' Parti
Sieda, e m'ascolti. E se non pace, intanto
Abbia tregua il suo sdegno. (*siede.*
Osr. A lunga sofferenza io non m'impegno.
Aqu. (Del mio destin si tratta.)
Adr. Osroa, nel mondo
Tutto è soggetto a cambiamento; e strano
Sa-

Saria, che gli odj nostri
Soli fossero eterni. Il fato avverso
Tanto ti tolse, e tanto
Mi diè benigno il Ciel, che non rimane
Nè che vincere a noi,
Nè che perdere a te.
Osr. Sì. Conservai
L'odio primiero: onde mi resta assai.
Aqu. (Che barbara ferocia!)
Adr. Ah non vantarti
D'un ben, che posseduto
Tormenta il possessor. Sol che tu parli,
La principessa è mia. Sol ch'io lo voglia,
Tu sei libero, e Re. Facciamo, amico,
Uso del poter nostro
A vantaggio d'entrambi. Io chiedo in dono
Da te la figlia, e t'offerisco il trono.
Aqu. (Tremo della risposta.)
Adr. E ben, che dici?
Tu sorridi, e non parli?
Osr. E vuoi ch'io creda
Sì debole Adriano?
Adr. Ah che pur troppo,
Osroa, io lo son. Dissimular che giova?
Osr. Quando basti sì poco
A renderti felice io son contento.
Che si chiami la figlia.
Adr. Aquilio, a noi
La principessa invia.
Aqu Ubbidito sarai. (Sabina è mia.)
Adr. Ora a viver comincio. Olà, togliete
Quelle catene al Re de' Parti.
(*escono due guardie.*)

Osr.

Ofr. Ancora
Non è tempo, Adriano. Io goderei
Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.
Adr. Van riguardo. Eſeguite
Il cenno mio.
Ofr. Non è dover. Partite.
(*partono le guardie.*)
Adr. Dunque la principeſsa
Io vado ad affrettar. (*s'alza.*
Ofr. No; già s' appreſsa.

SCENA V.

Emirena, Adriano, ed Oſroa.

Adr. BElliſſima Emirena....
Ofr. A lei primiero
Meglio ſarà, ch' io tutto ſpieghi.
Adr. E' vero.
Em. (Perchè ſon così lieti?)
Ofr. E pure, o figlia,
Fra le miſerie noſtre
Abbiam di che godere;
Il noſtro vincitor per te ſoſpira
S'abbaſſa alle preghiere: odia la vita
Senza di te, che per ſuo Nume adora.
Adr. Tu dunque puoi ....
Ofr. Non ho finito ancora.
Adr. (Mi fa morir queſta lentezza.)
Ofr. Io voglio ....
(Senti, o figlia, e ſcolpiſci
Queſto del genitore ultimo cenno
Nel più ſacro dell'alma.) Io voglio almeno
In

In te laſciar morendo
La mia vendicatrice. Odia il tiranno
Com' io l' odiai fin' ora, e queſta ſia
L' eredità paterna.
Adr. Oſroa, che dici?
Ofr. Nè timor, nè ſperanza
T' uniſca a lui. Ma forſennato, afflitto
Vedilo a tutte l' ore
Fremer di ſdegno, e delirar d'amore.
Adr. (Giuſti Dei ſon ſchernito!)
Ofr. Parli Ceſare adeſso; Oſroa ha finito.
Adr. Sconſigliato, infelice, e non t'avvedi,
Che tu il fulmine accendi,
Che opprimerti dovrà?
Ofr. Smania, o ſuperbo;
Son le tue furie il mio trionfo.
Adr. Oh Numi!
Qual rabbia! qual veleno!
Che ſguardi! che parlar! tanto alle fiere
Può l' uomo aſsomigliar? ſtupiſco a ſegno
Che ſcema lo ſtupor forza allo ſdegno.
Barbaro, non comprendo,
Se ſei feroce, o ſtolto:
Se ti vedeſſi in volto
Avreſti orror di te.
Orſa nel ſen piagata:
Serpe nel ſuol calcata:
Leon che aprì gli artigli:
Tigre che perda i figli
Fiera così non è.

SCENA VI.

Ofroa, ed Emirena.

Ofr. Figlia, s'è ver, che m'ami, ecco il mo-(mento
Di farne prova. Un genitor ſoccorri,
Che ti chiede pietà.
Em. Se baſta il ſangue,
E' tuo: lo ſpargerò.
Ofr. Toglimi all' ire
Del tiranno Roman. Senza catene
Ti veggo pur.
Em. Sì: ci conobbe Auguſto
D'ogni inſidia innocenti, e le diſciolſe
A Farnaſpe, ed a me. Ma qual ſoccorſo
Perciò poſſo recarti?
Ofr. Un ferro, un laccio,
Un veleno, una morte
Qualunque ſia.
Em. Padre, che dici! O Dio,
Il cor l'opra abborriſce; e quando il core
Foſſe tanto inumano,
Sapria nell' opra inſtupidir la mano.
Ofr. Va; ti credea più degna
Dell' origine tua. Tremi di morte
Al nome ſol! con più ſicure ciglia
Riguardar la dovria d'Ofroa una figlia.
Non ritrova un' alma forte
Che temer nell' ore eſtreme.
La viltà di chi lo teme
Fa terribile il morir.

Non

Non è ver che ſia la morte
Il peggior di tutti i mali;
E' un ſollievo de' mortali,
Che ſon ſtanchi di ſoffrir.

SCENA VII.

Emirena, poi Farnaſpe.

Em. Miſera! a qual conſiglio
Appigliarmi dovrò?
Farn. Corri, Emirena.
Em. Dove?
Farn. Ad Auguſto.
Em. E perchè mai?
Farn. Proccura,
Che il comando rivochi
Contro il tuo Genitore.
Em. Qual' è?
Farn. Vuol, che traendo
Delle catene ſue l'indegna ſoma
Vada ....
Em. A morte?
Farn. No, peggio.
Em. E dove?
Farn. A Roma.
Em. E che poſſo a ſuo pro?
Farn. Va, prega, piangi:
Offriti ſpoſa ad Adriano: obblia
I ritegni, i riguardi.
Em. Ad altri in braccio
Andar dunque degg' io? Tu lo conſigli?
E con tanta coſtanza?

Farn.

Farn. Ah, principeſsa,
Tu non vedi il mio cor. Non ſai qual pena
Queſto ſforzo mi coſta.
Em. Caro Farnaſpe, o Dio! So quanto debba
Al mio dovere, al genitor; ma intanto
E di figlia, e d'amante
La fedeltà, la tenerezza a prova
Pugnano nel mio ſeno.
Farn. Baſta, non più mia vita; omai conforta
Al magnanimo ſforzo il tuo gran core.
Va, ſalva il genitor. Egli periſce
Mentre penſiamo a conſervarlo.
Em. Oh Dio!
Che ſarà mai di me? Farnaſpe, addio.
Farn. Aſcoltami.
Em. Che vuoi?
Farn. Va.... ferma .... o Dei!
Vorrei, che mi laſciaſſi, e non vorrei.
Son ſventurato,
Ma pure, o ſtelle,
Io vi ſon grato,
Che almen sì belle
Sien le cagioni
Del mio martir.
Poco è funeſta
L'altrui fortuna,
Quando non reſta
Ragione alcuna
Nè di pentirſi,
Nè d'arroſſir.

SCENA VIII.

Emirena.

NO, che non ha la ſorte
Più ſventure per me. Tutte in un giorno
Tutte le provo omai. D'un rio tiranno
Il forſennato amore
M'empie quinci d'orrore.
Quindi il timor, ch'il padre
Vada in trionfo a Roma il cor m'agghiaccia,
E lo ſpoſo che perdo, ho ſempre in faccia.
Ma, giuſti Dei pietà. Se a queſto paſso
Lo ſdegno voſtro a' danni miei s'avvanza,
Pretendete da me troppa coſtanza.
Da me che più volete,
Barbare ſtelle ingrate?
Ceſsate, o Dio, ceſsate,
Ch'è troppa crudeltà.
Se delle mie vedeſte
Sventure più funeſte,
Anime ſventurate,
Ditelo per pietà.

SCENA IX.

Sabina con ſeguito, ed Aquilio.

Sab. TEmerario! e tu ardiſci
Di parlarmi d'amor? Nè ti rammenti
Qual ſei tu, quale io ſono?
Aqu. Amore agguaglia
Qualunque differenza.
Sab. Colpevole è l'affetto,
Oltraggioſo il parlarne.
Andiam.

SCENA X.

Adriano con ſeguito, e detti.

Adr. SAbina, aſcolta.
Aqu. (Ahimè!)
Sab. (Numi!) Che chiedi?
Adr. A queſto ſegno
Odioſo ti ſon' io, che partir vuoi
Senza vedermi?
Sab Ah non ſchernirmi ancora.
Mi diſcacci, mi vieti
Di comparirti innanzi...
Adr. Io! quando? Aquilio,
Non richieſe Sabina
La libertà d'abbandonarmi?
Sab. Oh Dei!
Non fu cenno d'Auguſto
Ch' io doveſſi partir ſenza mirarlo?

Aqu.

Aqu. (Se parlo mi condanno, e ſe non parlo.)
Sab. Perfido! ti confondi. Intendo, intendo
Le trame tue. Sappi, Adriano....
Aqu. Io ſteſſo
Scoprirò l'error mio. Sabina adoro....
Adr. Non più; tutto compreſi. Anima rea,
Queſta mercè mi rendi
De' beneficj miei? Olà coſtui
Sia cuſtodito.
Aqu. Avverſa ſorte!
Adr. E meco
Rimanga la mia ſpoſa.
Sab. Io ſpoſa! e quando?
Adr. Fra poco. Non domando
Che tempo a reſpirar. Gli affetti miei
Laſciami ricomporre, e poi vedrai....
Sab. Vedrò, che queſto dì non giunge mai.
Adr. Giungerà, giungerà. Sento, o Sabina,
Che riſano a gran paſſi. Il dover mio,
D' Emirena i diſprezzi,
Gli odj del genitore....

SCENA ULTIMA.

Emirena, Farnaſpe, e detti.

Em. AH, Ceſare, pietà.
Farn. Pietà, Signore.
Adr. Di chi?
Em. Del padre mio.
Farn. Dell'oppreſſo mio Re.
Adr. Roma, il Senato
Deciderà di lui.
Farn. Dunque non curi
D'Emirena che piange,
Ch'è tua ſpoſa, ſe vuoi?
Adr. Spoſa?
Farn. Non chiede,
Che il padre. E quella mano,
Che può farti felice,
T'offre in mercede.
Adr. Ella però nol dice.
Sab. (Ahimè!)
Farn. Parla, Emirena.
Em. Aſſai Farnaſpe
Hai parlato per me.
Adr. Con quanta forza
All'offerta conſente! Eh, ch'io conoſco
Tutto quel cor. No, no. L'odio paterno,
Il ſuo laccio primiero è troppo forte:
Mi ſarebbe nimica ancor conſorte.
Em. No, Ceſare, t'inganni. Il dover mio
Farà ſtrada all'amor. Rivoca il cenno:
Perdona al genitore. (*s'inginocchia.*
Per queſta invita mano,

Ch'è

Ch'è ſoſtegno del mondo, (inondo.
Ch'io bacio, e ſtringo, e del mio pianto
(mai
Adr. Sorgi. Ah non pianger più. (Chi vide
Lagrime così belle? E'donna, o Dea?
Quando m'innamorò così piangea.)
Sab. (Che ſpero più?)
Farn. Riſolvi, Auguſto.
Adr. (Almeno
Foſſe altrove Sabina.)
Sab. (Il mio ſcorno è ſicuro.)
Adr. (I rimproveri ſuoi già mi figuro.)
(veggo...
Sab. (Ah coraggio una volta.) Auguſto, io
Adr. Ma che vedi, Sabina? Io non parlai,
Io non riſolſi ancora.
Sab. Sentimi alfin, d'ogni dover ti ſciolgo.
Adr. Che dici?
Sab. A me più non penſar. Saranno
Brevi le pene mie. Morrei contenta,
Se i giorni che'l dolore
Uſurpa a me, ti raddoppiaſſe amore.
Adr. Anima generoſa,
Degna di mille imperj!
O illuſtre mia liberatrice! Oſſerva
Quale incendio d'onore
M'hai ſvegliato nell'alma. In queſto giorno
Tutti voglio felici. Ad Oſroa io dono
E regno, e libertà. Rendo a Farnaſpe
La ſua bella Emirena. Aquilio aſſolvo
D'ogni fallo commeſſo.
E a te, degno di te, rendo me ſteſſo.
(*a Sabina.*)

Sab.

Sab. Oh gioje!
Em. Oh tenerezze!
Fann. Oh contento improvviſo!
Sab. Ecco il vero Adriano; or lo ravviſo.

CORO.

S'oda, Auguſto, in fin ſu l'etra
Il tuo nome ognor così.
E da noi con bianca pietra
Sia ſegnato il fauſto dì.

IL FINE.

Errori occorſi nella Stampa.

a pag. 11. lin. 24. E ſe tai *leggaſi* E ſe tal
a pag. 21. lin. 11. Anguſto *laggaſi* Auguſto
a pag. 24. lin. 29. mali altri *leggaſi* mali altrui